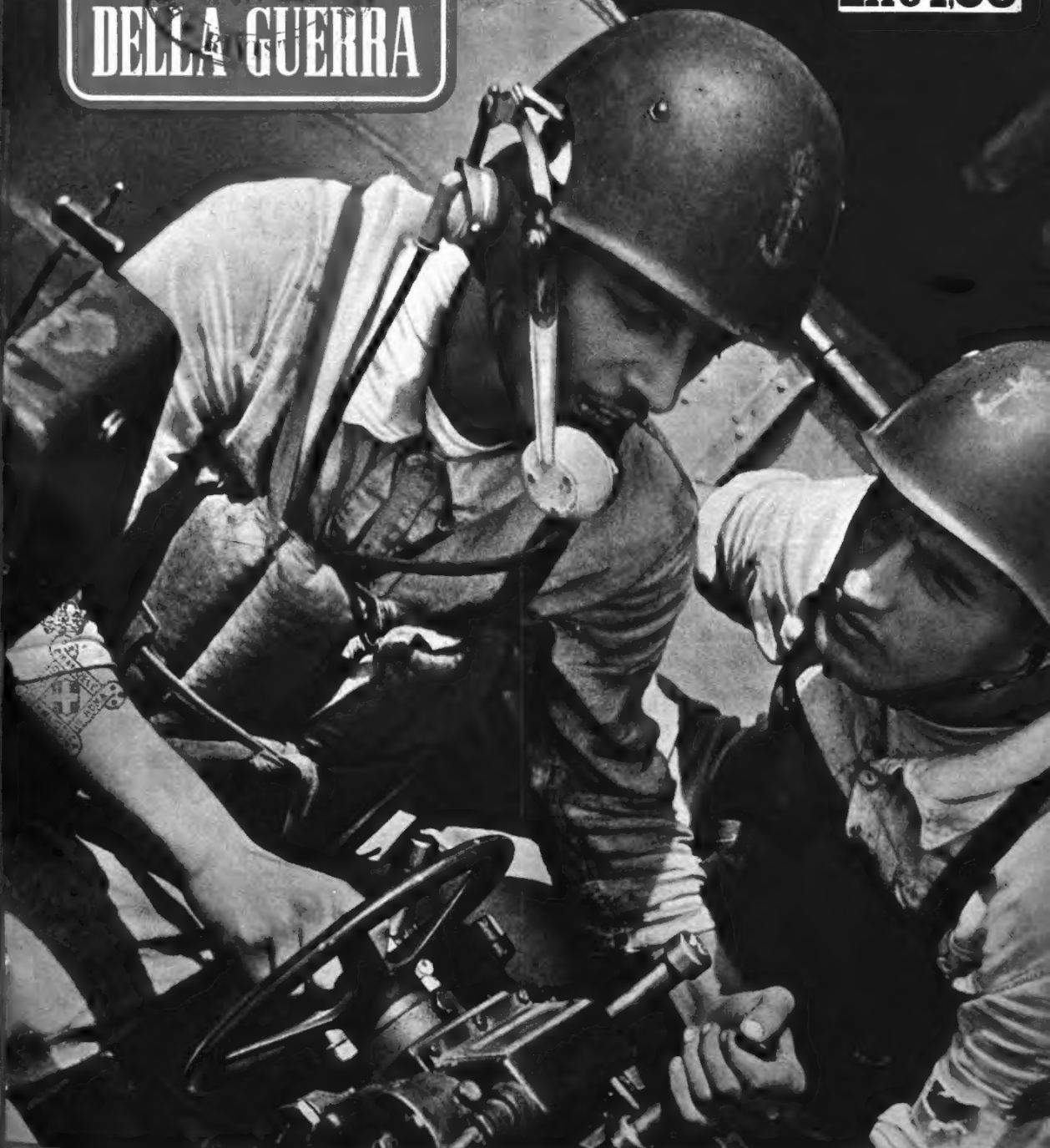


8. 510

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO IV - N. 40 - 3 OTTOBRE 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



ENTRO LA CENTRALE DI TIRO

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-833

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.260

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 25
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 ciascuno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1/24810

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nelle spedite riservate alla cassa del versamento nel Bollettino di C/G Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

NUOVA

STORIA DI ROMA

di ALDO FERRABINO
DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

IN TRE VOLUMI

SEI SECOLI DI LOTTA E DI CIVILTÀ
dalla prima conquista imperiale di
Roma alla massima sua espansione

NUOVA STORIA

fedelissima alla tradizione antica, interpretata con sentimento nuovo e vivo, facendo tesoro dei più recenti e sicuri accertamenti scientifici; adatta ad ogni lettore.

PER AVVICINARE LA VITA
DEI ROMANI ANTICHI
ALLA COMPrensione
DEGLI ITALIANI D'OGGI

È imminente la pubblicazione del primo volume

Tumminelli Editore

PROVATE ANCHE VOI



Provate anche voi a cospargervi il volto col TALCO BORATO GIBBS! Tutte le irritazioni, tutti i bruciori provocati dall'uso giornaliero del rasoio scompaiono per merito del TALCO BORATO GIBBS, che, per la sua particolare composizione, possiede notevoli proprietà assorbenti e rinfrescanti.

Giornaliera Igiene = Bellezza Buona Salute



TALCO BORATO

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS - MILANO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700.000.000
INTERAMENTE VERSATO
RISERVA LIRE 170.000.000



In uno stabilimento di guerra italiano: carri cingolati pronti per essere destinati alle nostre unità corazzate (R. G. Luca)

IL TRIPARTITO E L'ORDINE NUOVO

Con particolare solennità è stato celebrato in Italia, in Germania, nel Giappone e nei paesi aderenti, il secondo anniversario del Patto Tripartito. La perfetta concordia di intenti, la piena solidarietà degli alleati, decisi a continuare la lotta fino alla totale vittoria, sono state autorevolmente ed eloquentemente ribadite dai messaggi dei Capi di Stato, dei Capi di Governo e dei Ministri degli Esteri.

Il Patto Tripartito — questa è la nota dominante dei messaggi — è sorto con intenzioni pacifiche non meno dell'Asse e dell'alleanza italo-tedesca, allo scopo di definire e accomunare le visioni e le mete politiche dei firmatari e richiamare su esse la comprensione e la volontaria collaborazione di tutte le altre grandi e piccole nazioni. Come ha detto benissimo il conte Ciano nel suo messaggio, il Patto Tripartito non nacque da un puro calcolo diplomatico e neppure dalle immediate necessità della guerra, « ma dalla profonda coscienza che avevano e che hanno i nostri popoli dell'unità della causa che essi sono chiamati a servire, dell'unità dei destini per i quali sono chiamati a combattere ». L'Italia, la Germania e il Giappone hanno rappresentato in questi anni le grandi forze di rinnovamento della storia del mondo e una suprema solidarietà ha legato e lega queste forze nella loro lotta per aprire la via alle rivendicazioni dei vitali diritti delle nazioni, per porre le basi ed assicurare le condizioni di un nuovo ordine di cose, inteso a promuovere il benessere, la stabilità, la sicurezza dei popoli. « Questa è stata la premessa, questo è l'obiettivo del Patto Tripartito e del progressivo sviluppo della sua potenza e della sua sfera di azione, con la partecipazione di quegli Stati — la Bulgaria, la Croazia, la Romania, la Slo-

vacchia, l'Ungheria — che si sono associati a noi per il trionfo della nostra causa ».

Non meno esplicito è stato von Ribbentrop. « Lo scopo che ci siamo prefissi di raggiungere, firmando tale Patto, era di impedire l'estendersi della guerra europea, allora già scoppiata, in una vera guerra mondiale, di facilitare il ristabilimento della pace e di spianare la via ad un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia. I nemici del Tripartito la pensavano in modo diverso. Nel loro egoismo e nella loro rapacità, hanno contestato ai nostri giovani, sani popoli, tendenti ad un più grande avvenire, il loro diritto più naturale, cioè il diritto allo spazio e alla loro parte dei beni di questa terra. Il loro atteggiamento non poteva lasciare nessun dubbio che il problema del diritto vitale e della stessa esistenza dei nostri popoli era in questione ».

Dal canto suo, il ministro degli Esteri del Giappone, Tani, ha messo in luce il carattere iniziale del Patto. « All'atto della conclusione del Patto, le tre Potenze intendevano limitare il campo del conflitto in Europa e nell'Asia centrale e prevenire l'estensione della guerra. Gli uomini politici anglo-americani, con le loro spudorate e presuntuose richieste, non hanno voluto comprendere l'intenzione delle tre Potenze. Essi, insieme coi loro accoliti, hanno provocato la guerra contro il Giappone, contro la Germania e contro l'Italia. In seguito a ciò, le complicazioni esistenti in Oriente e in Occidente si sono trasformate nella guerra mondiale. Non vi è dubbio che la responsabilità di tale fatto ricade sulla parte avversaria anglo-americana ».

Non v'è nulla da aggiungere a queste dichiarazioni. La politica dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, che

ha voluto svalutare i significati ideali e concreti del Patto, insistendo nei suoi indirizzi prepotenti e aggressivi, ne ha fatto uno strumento difensivo, che la guerra scatenata dalla Gran Bretagna per diretta ispirazione di Roosevelt, ha trasformato in un formidabile strumento offensivo e di vittoria. L'unione delle forze costituite dal Patto Tripartito e dai suoi associati, è senza precedenti nella storia, come è senza precedenti l'unione dei popoli operosi e indomiti che l'esprimono. In forza di essa, la guerra mondiale ha una scena unica, un unico sistema di operazioni, senza isolamenti o variazioni di settori. Ogni giorno questa unità di guerra del Tripartito si rivela nell'armonia dei suoi metodi, tutti confluenti ad un unico fine, che è quello di battere insieme, senza sosta, dovunque si trovi, il nemico.

Alla vigilia del secondo annuale del Patto Tripartito, le forze navali del Giappone facevano la loro comparsa nell'Atlantico. L'importanza di tale avvenimento è intuitiva, sia dal punto di vista politico, come dal punto di vista strategico. L'unità del Tripartito ha avuto una nuova consacrazione. Tale unità, che sul terreno politico e morale fu sempre perfetta fin dal primo giorno, oggi si è perfezionata anche sul terreno militare. Come forze navali germaniche lottano contro il comune nemico nell'Oceano Indiano, che è il teatro di operazioni specifiche del Giappone, così oggi forze navali nipriche si preparano a combattere nell'Atlantico, che è un fronte tipicamente dell'Asse.

Le conseguenze di questa collaborazione giapponese nell'Oceano che per l'Inghilterra e gli Stati Uniti è di importanza vitalissima, non tarderanno a farsi sentire. E' attraverso l'Atlantico, infatti, che gli Stati

Uniti inviano aiuti e rifornimenti all'Inghilterra e alla Russia ed è sempre attraverso l'Atlantico che dovrebbero avviarsi verso l'Europa i contingenti americani destinati all'ipotetico secondo fronte. Questo mare è già insidiosissimo e non passa giorno senza che le forze dell'Asse non infliggano vere e proprie perdite ai convogli diretti ad alimentare la resistenza del bolscevismo. Esse sono di tale entità, che gli uomini di governo del Regno Unito come la stampa non nascondono le loro preoccupazioni, i loro timori e, diciamo pure, le loro paure. Non c'è, infatti, produzione che basti a neutralizzare le perdite provocate dai sottomarini dell'Asse, non c'è sforzo, per quanto portato alla massima intensità, che consenta una qualsiasi illusione nella lotta lucente fra il siluro e il cantiere. E' quindi facile prevedere che la situazione degli anglosassoni già criticissima nell'Atlantico, si aggraverà sempre più, fino a diventare insostenibile. C'è una logica fatale in tutto questo e una giusta espiazione. La tirannide dell'Inghilterra, fatta di vessazioni e di esosi perlaggi, di intimidazioni e di imposizioni, si esercitò in ogni tempo mediante quella supremazia navale, che le assicurava l'incontrastato dominio del mare. C'è, quindi, una giusta nemesis in quanto accade nei mari, che l'Inghilterra era abituata a considerare un suo esclusivo dominio: nel Mediterraneo come nell'Atlantico e nell'Oceano Indiano. Giustizia vuole che l'Inghilterra sia sconfitta proprio là dove riponeva tutte le sue speranze e si riteneva invincibile.

Questa unità di sforzi di cui dà prova il Tripartito, questa concordanza di direttive, che porta le unità germaniche nel Mediterraneo e

nell'Oceano Indiano, quelle giapponesi nell'Atlantico oltre che nell'Oceano Indiano e nel Pacifico, mentre le forze navali italiane lottano nel Mediterraneo, nell'Atlantico, nel Mar Nero e perfino nel Lago Lagoa, sono altrettante riprove di una volontà che è eguagliata soltanto dall'erolismo e della giustizia della causa comune. E sono egualmente sicuri auspici di quella vittoria, che segnerà la fine della tirannide plutocratica e l'avvento dell'ordine nuovo.

Le responsabilità dell'Inghilterra e della Russia, oltre che degli Stati Uniti, ribadite nei messaggi ricordati, hanno trovato una nuova conferma da parte di Thomas Lamont, presidente del Comitato esecutivo della Banca Morgan. Nell'intento di appoggiare la richiesta sovietica di un secondo fronte, il Lamont ha scritto nel *New York Times* una nota, nella quale si dice in tutte lettere che nelle intenzioni di Stalin l'accordo fra Mosca e Berlino del 1939, era diretto unicamente « a guadagnare tempo per prepararsi alla lotta contro la Germania. Da parte sua, ecco quanto dichiara il commentatore della Radio di New York, Graham Swing: « Nei primi ventun mesi di guerra, i russi hanno a bella posta fatto finta di non sentire l'appello dell'Inghilterra di mettersi al suo fianco nella lotta contro la Germania, perché ritenevano che i loro preparativi non fossero ancora terminati ».

Ancora più esplicito il colonnello nordamericano Lanza in un articolo pubblicato nel *Field Artillery Journal*: « Se la Russia sovietica avesse potuto occupare i territori richiesti la Germania avrebbe perduto i suoi rifornimenti di petrolio e di grano. La politica di Churchill e di Eden di un allargamento della guerra nei Balcani e la missione del colonnello Donovan, che ha avuto tanto successo a Belgrado e ad Atene, si sono svolte nel quadro dei piani balcanici di Mosca. Il colpo vibrato così rapidamente dalla Germania e la convincente vittoria delle sue armi hanno impedito che le truppe britanniche e russe potessero congiungersi in Bulgaria e Romania per spingersi unite attraverso l'Ungheria verso nord. Nel giugno 1941 l'Inghilterra e gli Stati Uniti avevano un concetto chiaro della situazione. Le loro rappresen-

tanze diplomatiche consigliavano l'Unione Sovietica di non rinunciare ad alcuna delle sue richieste e le assicuravano l'appoggio delle democrazie in caso di necessità ».

Inutili i commenti. *Ex ore tuorum*! Grande impressione, negli ambienti dei fautori del « secondo fronte », hanno destato le dichiarazioni di Wilkie, fiduciario di Roosevelt, dopo la sua visita a Stalin. « A cinque milioni ammontano i russi uccisi, feriti e dispersi. Ad almeno sessantamiliardi quelli abitanti nel territorio che era dell'U. R. S. S. e che è ora controllato da Hitler e dai suoi alleati. In Russia, questo inverno, i vivi saranno scarsi, e forse peggio che scarsi; il riscaldamento sarà sconosciuto in milioni di case russe; gli articoli di abbigliamento — eccetto quelli destinati all'esercito — sono quasi spariti; molti medicinali di vitale importanza non esistono più ».

Non è tutto. « E' facile stare comodamente seduti in America e leggere delle gesta dei russi nella difesa di Stalingrado. Ma io ho trovato difficile spiegare a un soldato russo, al fronte perché l'Inghilterra e l'America non vogliono tentare di combattere in Europa, attaccando direttamente la Germania. Il soldato non ha dimostrato alcun interesse alla enunciazione dei rischi a cui, secondo i nostri esperti, noi andremmo incontro. Sono convinto che il migliore aiuto che possiamo dare consiste nell'aprire, insieme alla Gran Bretagna, un secondo fronte in Europa. La prossima estate può essere troppo tardi ».

Per tutta risposta, il *New York Times* qualifica la dimostrazione organizzata a Nuova York dal partito comunista per la costituzione di un secondo fronte « lo spettacolo più sciocco che si sia verificato da molto tempo a questa parte »; e prosegue: « Noi non combattiamo questa guerra per salvare la Russia, come del resto la Russia non la combatte per salvare noi. L'autopreservazione costituisce la prima preoccupazione della Russia e costituisce anche la nostra. La nostra autopreservazione incita noi e la Gran Bretagna a non sacrificare inutilmente mezzo milione di uomini per il fatto che ammiriamo profondamente i coraggiosi difensori di Stalingrado ».

Stalin è servito.



FRONTI INTERNI

FAME E ANTIFAME

Secondo Lenin una vera rivoluzione avrebbe dovuto battere vie nuove, ricorrere a mezzi drastici, tener presente soltanto il fine ultimo, anche al rischio di sacrificarvi intere montagne di vittime innocenti.

I bolscevichi di adesso non differiscono, sostanzialmente, da quelli di allora, ed essi sono stati chiamati a portare la loro tecnica rivoluzionaria nel complesso sistema dell'arte militare al punto da indurre il *Times* a scrivere che la Russia com-

bate sfidando tutte le regole della logica militare. I bolscevichi hanno creduto che queste loro risorse avrebbero sorpreso e disorientato i tedeschi; comunque, creata una situazione dinanzi a cui il nemico sarebbe restato come inebriato.

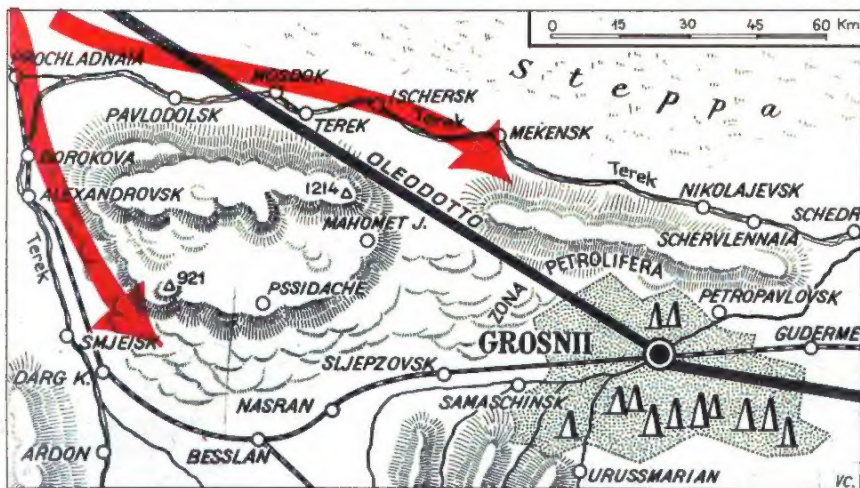
DISORGANIZZARE LO SPAZIO

Contro le masse germaniche ed alleate, le risorse della strategia pura non hanno offerto gran che. Noi non abbiamo visto alcun contrattacco sovietico dettato da un piano veramente conseguente di resistenza. In definitiva, l'esercito ripiega, favorito soltanto dal grande elemento tradizionale dei russi e cioè « lo spazio ».

Si trattava, però ora, di disorganizzare lo spazio: di perfezionare, cioè, la difesa elementare dell'esercito imperiale innanzi all'avanzata napoleonica.

Uno spazio disorganizzato è molto più d'uno spazio inerte. Quando le condizioni elementari di vita appaiono sconvolte, non v'è più possibilità di riannodare le file economiche della regione. E' il caos contro il quale non valgono le risorse d'un Comando ordinato; in capo a poco tempo, questo scompaginamento degli elementi economici è destinato a creare dei problemi insolubili in cui affoga l'esercito invasore.

Questa teoria è maturata nei dirigenti sovietici dall'esempio dell'altra guerra. I territori occupati dagli austro-tedeschi, infatti, servirono anche allora moltissimo a migliorare le condizioni alimentari degli Imperi





Centrali ed a sopprimere a molte deficienze delle forze armate... L'esercito ricevette cavalli in gran quantità. Senza di essi qualunque condotta della guerra sarebbe stata impossibile. Dall'Ucraina ricevevamo anche materie prime di ogni specie. Così la testimonianza autorevole di Lüdendorff.

Bisognava impedire la ripetizione di quanto era avvenuto durante la prima guerra mondiale e di porre i tedeschi dinanzi ad un elemento nuovo che sconvolgesse i loro piani. Questo elemento è stato trovato, tra l'altro, nell'esodo forzato delle popolazioni.

SULLA VIA DELL'ESILIO

I rossi hanno escogitato l'ingombrante sistema di tirarsi dietro quegli elementi civili che sono riusciti a radunare. Tutto quanto avrebbe potuto servire al nemico doveva seguirli oppure sparire: così gli arnesi da lavoro, distrutti od interrati; così il bestiame; così le riserve di viveri dei contadini.

Una tale sistema è solo pensabile da una mente bolscevica; quella stessa, cioè, che concepisce le esecuzioni in massa e subordina ogni cosa all'attuazione d'un ordine davvero demoniaco di cui non si riesce mai a comprendere né donde nasca né dove passi né a che voglia, in definitiva, arrivare. Ma non è attuabile se non molto parzialmente perché si imbatte in una resistenza umana che nessuna propaganda comunista potrà mai vincere. Il *mugik* non vuol lasciare la sua terra, a simiglianza d'ogni contadino del mondo. L'ordine d'abbandono del focolare ha potuto far presa, quindi, soltanto quando è stato accompagnato dalla pistola automatica puntata. Il bracciantato delle grandi fattorie collettive, sorpreso

dall'improvvisa decisione, ha seguito spesso le truppe in ritirata, quando non s'è dato alla macchia od è venuto spontaneamente incontro al nemico. Ma il gigantesco piano della fame non è riuscito né poteva riuscire che a creare delle deficienze momentanee, delle difficoltà stagionali contro cui reagisce tutta la poderosa macchina organizzativa del Reich.

Pane e braccia avrebbero dovuto essere sottratti all'invasore. Questi due elementi così strettamente interdipendenti annullavano tutti i vantaggi della tecnica del vuoto: il vuoto, per essere tale, doveva divenire assoluto, perpetuo ed ineliminabile. Viceversa, i Sovieti non hanno raggiunto lo scopo ma, in cambio, hanno avuto tutti gli vantaggi del sistema. Qualche milione di bocche da sfamare, con le zone più produttive nelle mani del nemico, costituisce un problema d'ordine interno difficilmente affrontabile, allo stato attuale dei trasporti e delle riserve alimentari russi. Questo è l'aspetto più tragico del tentativo di opporsi agli eserciti alleati, rimodernando i classici insegnamenti della strategia. I sovietici si sono attirati nel proprio territorio, ancora libero dall'invasione, dei fuggiaschi mancanti di tutto ai quali occorre provvedere proprio come se si trattasse di profughi volontari, invece che coatti. Dove, un elemento di disordine nel proprio seno invece che nel cuore dell'odiato nemico.

LA RIORGANIZZAZIONE TEDESCA

I tedeschi non hanno perduto tempo nell'affrontare le nuove difficoltà: segno non dubbio che esse erano ampiamente previste e studiate. Una ordinanza del Ministro del Reich per

i territori occupati all'est, stabilisce per l'Ucraina:

Tutti coloro che sono in grado di lavorare possono essere mobilitati per lavori di pubblico interesse, e particolarmente per lavori agricoli, per la costruzione di edifici pubblici, di linee ferroviarie, di vie acquedotti e di strade. La precettazione dei lavoratori verrà fatta tenendo presenti le personali attitudini dei mobilitati civili.

L'urto tra le due tecniche non poteva essere più evidente e completo. Da una parte i bolscevichi, i quali hanno introdotto questo sistema di tentare l'annientamento d'ogni risorsa locale; dall'altra i tedeschi, che fanno seguire le truppe avanzanti, spesso appena dietro le prime linee, da un esercito dell'Antifame, destinato a riorganizzare ciò che è stato disorganizzato dall'avversario.

La differenza sostanziale e profonda, però, tra i metodi classici e quelli attuali consiste in questo: i bolscevichi distruggono razionalmente anche se non totalmente; i germanici avanzanti impiantano ex novo; cioè a dire non danno alla loro occupazione il carattere di provvisorietà costituito dalle requisizioni semplici ma impongono problemi e piani di vasta portata con l'ausilio, volontario o coatto, delle popolazioni residuali.

I territori dell'est, con le loro risorse sulle quali tanto si discute dando luogo ad un complicato intreccio di pareri, formano qualche cosa di molto più solido ed organico, anche sfidando gli entusiasmi d'ogni empirismo, per attenersi esclusivamente al terreno della realtà.

La tecnica rivoluzionaria, che è completamente negativa, non riesce a concepire come altri possa vincere la passiva resistenza del vuoto con uno spirito di iniziativa capace di sfociare addirittura nel meraviglioso. Essa presuppone nell'avversario una rigidità mentale, un'osservanza di schemi fissi, un'impostazione teorica dei problemi che dovrebbe ri-

venire messi di fronte alle sorprese studiate ed attuate dal bolscevismo sovvertitore dei principi della pace come di quelli della guerra. Viceversa, questa volta, l'avversario tedesco s'è trovato a combattere con mezzi perfettamente elastici e pratici, messi in azione per distruggere via via ogni ostacolo. Lo sforzo produttivo della Germania per la valorizzazione immediata e la sistemazione graduale dei territori dell'est rappresenta senza dubbio una vera svolta nella storia economica d'Europa.

L'idea d'una permanente rivoluzione negativa, che isterilisce le zolle sotto i piedi stessi dei tedeschi e dei loro alleati, è semplicemente teorica. Nei fatti, essa urta contro la spinta umana a trarre dalla terra il nutrimento naturale. Perciò la fame organizzata s'è scontrata contro l'esercito dell'Antifame.

La rivoluzione rossa viene sempre più confinata verso quelle steppe asiatiche donde, come il grido d'un gelido *khan* tartaro, si sparse per l'Europa l'eco del sistema nuovo. A quel grido, a quel sistema, risponde l'europeismo degli europei: cioè a dire la negazione completa della teoria, che per costruire occorra prima di distruggere.

In fondo, il vuoto sovietico è l'espressione del sistema stesso, applicato ai casi della guerra: così come l'utilizzazione, lo sfruttamento intensivo e la ricostruzione sono i procedimenti di un ordine nuovo, in pieno contrapposto allo stritolamento bolscevico di tutto un passato, per aprire un semplice, incerto spiraglio sull'avvenire.

RENATO CANIGLIA

1) Un diversivo all'uniformità del rancio: carpacci e torte appese pacati per la tavola dei soldati sul fronte orientale (R. D. V.) - 2) Prigionieri russi nel campo di concentramento delle ferrovie cinesi (R. D. V.)



IL SECONDO ANNUALE DEL TRIPARTITO SALUTATO CON NUOVI SUCCESSI IN TUTTI I SETTORI

Il secondo annuale del patto Tripartito ha trovato le forze armate delle tre potenze alleate protese verso nuove vittorie, in tutti i settori di operazione.

In quello sovietico, in questi ultimi giorni la lotta ha rivelato un maggior carattere di intensità nella zona caucasica. Considerando che ormai il settore di Stalingrado ha cessato, già da tempo, di rappresentare un problema strategico, poiché il fato della metropoli del Volga è già irrimediabilmente segnato, il Comando tedesco ha ripreso, con ancor maggior intensità, le operazioni in Ciscaucasia, col duplice intento di completare la conquista della regione circostante al porto di Novorossijsk e di impadronirsi dell'importante bacino carbonifero di Grozny.

Ripresa, quindi, l'offensiva sul fronte del Terek, dopo durissimi combattimenti le formazioni corazzate germaniche, non ostante l'ostinata

**LA RIPRESA DELL'OFFENSIVA TEDESCA NEL CAUCASO ED I PROGRESSI NELLA ZONA DEL TEREK — LA LOTTA PER STALINGRADO
PROGRESSIVA RIDUZIONE DELLA SUPERFICIE OPERATIVA — GLI INSUCCESSI DEL PIANO DI ALEXANDER IN AFRICA SETTENTRIONALE
L'ATTACCO GIAPPONESE A PORT MORESBY**

resistenza del nemico, il terrore fortemente minato e le difese profondamente articolate, hanno travolto le successive, munitissime linee avversarie e si sono aperti il passo verso la città di Wladimirowski, posta sulla linea ferroviaria Maïski-Ordahonid. Oltrepassata, quindi, e superata una vasta zona paludosa, le truppe germaniche si sono ulteriormente spinte verso sud, e con un altro impetuoso assalto si sono impadronite, nella giornata stessa del 20, della città di Terek, sulla riva orientale del fiume omonimo.

Nai giorni successivi e non ostante la violenta reazione avversaria, le forze germaniche operanti a cavaliere del Terek hanno guadagnato

ulteriormente terreno, occupando anche la città di Deïskoje, sita anch'essa ad oriente del Terek.

Mentre le avanguardie proseguono con irresistibile slancio nella loro avanzata, il grosso delle truppe procede, alle spalle, nel rastrellamento delle forze bolsceviche disperse. Apparecchi da mitragliamento e bombardamento coadiuvano le fanterie, attaccando a volo rasente i nidi di resistenza nemica e costringendo i Sovietici all'abbandono delle posizioni da essi mantenute su alcuni punti dominanti; il ritmo di questa ripresa di operazioni verso i bacini petroliferi dell'est caucasico procede, così, serrato, ed è da ritenere che, possa avere sempre maggiori e più densi sviluppi, anche perché in quelle regioni meridionali il tempo si mantiene favorevole alle operazioni.

Nell'intento, probabilmente, di alleggerire la pressione germanica nel settore orientale ciscaucasico, i Russi hanno effettuato un tentativo di sbarco sulla costa del mar Nero, a nord di Novorossijsk; ma il tentativo, prontamente avvistato, è stato mandato a vuoto dall'intervento dell'aviazione tedesca e da unità leggere della marina, le quali hanno costretto il nemico ad un precipitoso imbarco, non senza aver subito perdite rilevanti e danni.

Frattanto le fanterie germaniche hanno espugnato altri punti importanti a sud-est di Novorossijsk, impadronendosi anche di talune alture che dominano tutta la zona di combattimento, mentre formazioni romene hanno proseguito l'avanzata nella zona montagnosa che si stende più a sud, espugnando tutta una serie di fortini corazzati.

Per quanto concerne la battaglia per Stalingrado, essa prosegue con immutata violenza nelle vie della città, le quali non sono, però, vie come tutte le altre, essendo state trasformate dai Sovietici in una sola serie di cumuli enormi di rovine, sagacemente sfruttati per la difesa. Non per nulla questa di Stalingrado è stata definita «la battaglia delle macerie».

E' da considerare, anzitutto, che la metropoli del Volga è molto diversa da tante altre città della Russia, le quali sono costituite, in prevalenza, da casupole di legno, in mezzo alle quali si ergono, giganti isolati, pochi blocchi di edifici in muratura. Stalingrado, invece è una grande città moderna, con costruzioni enormi, immani edifici, altissimi grattacieli, vastissime caserme, grattacieli.

Privi, come sono, di qualsiasi preoccupazione di ordine sentimentale, i bolscevichi non hanno esitato a far saltare in aria la maggior parte di quei grandi edifici, al cui posto son venute quindi a formarsi vere e proprie montagne di blocchi di cemento, di travi metalliche, di mattoni, di detriti di ogni genere; tali apocalittici ammassamenti di materiali sono stati, poi, da essi sagacemente sfruttati per la difesa, disseminandovi mine ed annidandovi nidi di mitragliatrici e nuclei di tiratori decisi a tutto.

Comunque, se questo ed i suoi alleati si erano cullati nella speranza di poter imporre in mezzo alle rovine di Stalingrado una specie di nuova guerra di posizione — si è perfino fatto, per l'occasione, il nome di Verdun e se ne sono risuscitati i ricordi — essi devono essersi già accorti che si tratta di rievocazioni e di paragoni assolutamente fuori di posto.

I più recenti attacchi infatti, hanno dato modo ai Tedeschi di compiere, pur con perdite molto limitate,



nuovi, rilevanti progressi, specialmente nel settore nord-ovest della città ed in quello meridionale; il Volga è stato già raggiunto in vari tratti; sono stati occupati i grandi edifici del Partito bolscevico, ed il porto stesso sul fiume, con la zona circostante, è caduto in mano delle truppe germaniche, le quali stringono, ormai, da presso anche i pochi quartieri cittadini ancora in mano del nemico, i cui grandi blocchi, sono stati suddivisi e ridotti di superficie.

Si spiega così come Timoschenko, intuito il pericolo estremo, cerchi in tutti i modi di far gravitare nuove masse di uomini e di armi nel settore di Stalingrado ed in quello immediatamente a nord della città. Riuscito a far affluire rinforzi per via fluviale, egli tentò, anzitutto, nei giorni 19 e 20 un contrattacco dalla sponda occidentale del Volga verso

l'interno dell'agglomerato cittadino, ma non poté ottenere alcun risultato. Passò, quindi, a lanciare nuovi, violenti contrattacchi contro lo sbarramento proteso dai Tedeschi a nord della città, ma anche qui a null'altro riuscì che ad andare incontro a nuove, rilevanti perdite.

Né migliori sorte hanno avuto gli attacchi furiosi lanciati per più giorni contro il dispositivo dell'armata italiana sul Don. Avendo trovato un muro saldissimo nell'ala destra del nostro schieramento, che aveva resistito a tutti gli attacchi sferrati dal 17 agosto in poi, il nemico tentò di convergere i suoi sforzi contro l'ala sinistra, ma anche qui, le valorose truppe dell'Armia, fanterie e Camice Nero del raggruppamento « 23 marzo », dopo aver contenuto tutti gli attacchi avversari, passarono risolutamente al contrattacco, costringendo le forze avversarie a ritornare sulle posizioni di partenza.

Esito parimenti negativo hanno avuto taluni lanci di paracadutisti nemici, i quali sono stati catturati nelle nostre linee con le loro armi, ed un colpo di mano notturno, tentato contro un nostro casale.

In conclusione, l'azione tedesca ed alleata nel settore meridionale sovietico si va sviluppando, per quanto metodicamente, con sicurezza, e non ostante l'accanita resistenza nemica si compiono quotidianamente successi di rilievo.

In Africa settentrionale, dopo i due tentativi di diversione effettuati dal nemico nella zona di Tobruk e contro l'oasi di Gialo, è subentrato un periodo di relativa calma.

Sui due tentativi anzidetti si hanno, ora, particolari maggiori. Sembra cioè, che il piano avversario mirasse alla distruzione della nostra base aeronavale di Tobruk ed alla espugnazione dell'oasi di Gialo, la quale, posta a circa 400 chilometri a sud di Bengasi, sarebbe stata destinata a diventare un centro di irradiazione delle forze nemiche verso le nostre linee di comunicazione.

Invece, le due operazioni progettate dal Comandante inglese del Medio Oriente, generale Alexander, il quale sperava di poter con esse clamorosamente esordire nel suo nuovo comando, si sono convertite in un duplice, gravissimo insuccesso, che è costato all'avversario perdite rilevanti non soltanto di uomini e di mezzi — secondo le dichiarazioni degli stessi prigionieri, il 90 per cento delle forze impiegate sarebbe andato distrutto — ma anche di prestigio.

Risultato veramente disastroso, che dimostra come il generale Alexander, l'uomo di Dunkerque e della Birmania, appaia predestinato a non sentire la sua fama.

Dalle ultime notizie provenienti dallo scacchiere asiatico, si apprende che dal giorno 25 le artiglierie nipponiche hanno aperto il fuoco



contro le posizioni australiane di Port Moresby. Raggiunte ormai le nuove linee difensive oltre la catena degli Owen Stanley, le truppe giapponesi si sono schierate per l'attacco finale, del quale hanno iniziato la fase preparatoria con le artiglierie.

Gli elementi più avanzati delle due parti già hanno preso contatto, e la battaglia per il possesso dell'importante base sta per entrare, quindi, nella sua fase risolutiva.

AMEDEO TOSTI

1) Azioni di nostri reparti contro posizioni nemiche del fronte egiziano (R. G. Luce-Canton) — 2) Mostri alpini in Russia (R. G. Luce) — 3) Nebbia artificiale per avvicinarsi inosservati alle posizioni nemiche (R. G. Luce) — 4) Buonumore germanico anche nelle lotte accanite (R. D. V.) — 5) Genieri italiani all'opera per collegare i reparti operanti sulle nuove posizioni del Don (R. G. Luce) — 6) Curiosità intorno ai carri armati sovietici di recente catturati (R. G. Luce) — 7) Una postazione sovietica di artiglieria abbandonata dal nemico (R. D. V.)



NUOVA TATTICA E NUOVA L'IMPIEGO DEGLI



sciate distinte le varie specialità costituendo un'aviazione terrestre ed una aviazione marittima, e raggruppando gli apparecchi in specialità o comandi come quello della Difesa Costiera, ha dato luogo agli inconvenienti sui quali è divampata e divampa ancora la polemica. Essi apparvero più gravi proprio nel momento in cui le maggiori unità tedesche, lasciando gli scali francesi, attraversarono di pieno giorno la Manica. Non vi fu soltanto sorpresa, ma anche mancanza di coordinamento fra le varie forze, la netta rivelazione di un'insufficienza qualitativa di mezzi, dovuta in gran parte ad una visione limitatrice dei vari comandi, ognuno dei quali, nell'adottare i vari tipi di apparecchi, non sapeva vedere altro che i propri bisogni. L'ammiraglio Sir Rogers Keys, che nell'attuale guerra assume il ruolo che nella precedente fu impersonato dall'ammiraglio Sir Percy Scott di grande rompitore di uova nel paniere dell'Ammiragliato, ha posto ciò in rilievo con grande irruenza, affermando che quanto si era verificato era semplicemente umiliante, una vera perdita di dignità per l'Inghilterra, ma ancor più chiaramente la deficienza è stata messa in rilievo dall'imbarazzo col quale il ministro per l'aeronautica e il Primo Lord dell'Ammiragliato han dovuto far fronte alle domande circa la deficienza di apparecchi in picchiata da una parte, e dall'altra, di aerosiluranti. Poiché pare che la Gran Bretagna abbia, sì, commissionato negli Stati Uniti un certo numero di apparecchi che avrebbero dovuto costituire un superamento degli Stukas tedeschi, ma non li avrebbe ricevuti in numero sufficiente, e per parecchio tempo l'aeronautica britannica si sarebbe mantenuta fedele alla formula degli « Swordfish », e cioè di apparecchi lanciasiluri capaci di decollare dalle portaerei, di scarsa autonomia, di mediocre velocità, e soprattutto di limitata possibilità di carico, e quindi di scarsa efficienza.

Alle polemiche circa l'organizza-

Apparrebbe per lo meno pleonastico affermare che l'aviazione è venuta assumendo nel corso di questa guerra l'importanza che soltanto il colonnello Dohuet aveva saputo intuire, e che precisamente gli impieghi da questi preconizzati si vanno attuando man mano che la tecnica produce macchine sempre più perfezionate, che le velocità dei velivoli aumentano, che le autonomie di volo si accrescono, che le capacità di trasporto si moltiplicano, che, infine, si dà luogo ad una specializzazione di tipi per i diversi impieghi. Da ciò il riaffacciarsi dell'antica controversia se l'aviazione costituisca, come l'esercito e la marina, una forza a sé — e cioè nei combattimenti assuma una individualità propria — o se piuttosto il velivolo

non sia da assimilare al cannone, come arma che può essere usata indifferentemente dagli eserciti o dalle flotte per scopi tattici o strategici ben determinati, meglio ancora, per raggiungere particolari obiettivi.

Vecchia e non risolta controversia. Ancora lo svolgimento dell'attuale guerra — che pure ha messo in rilievo l'importanza crescente del fattore aereo — non l'ha risolta, in quanto non è dimostrato che da sola l'aviazione possa realizzare decisioni quali sono la conquista e l'occupazione di un territorio o, con la distruzione totale di un esercito, la piena vittoria. E' certo peraltro che l'aviazione si è imposta quale dominatrice dei cieli allo stesso modo che la marina è ritenuta dominatrice

dei mari, e che quindi, in tal senso, l'aviazione ha acquistato una individualità propria, e che l'impiego dell'aereo non si limita a fini tattici, quali quelli del cannone, e non può quindi essere considerata essenzialmente come un'arma a disposizione degli strateghi navali e terrestri, anche perché le sue funzioni sono complicate e molteplici.

E', del resto, discussione puramente accademica quella della definizione « amministrativa » dell'aviazione. In Francia la costituzione del Ministero dell'Aria fu considerata « un incomprensibile errore », ma gli avvenimenti della guerra han dimostrato come la Francia fosse rimasta in arretrato circa le concezioni di una nuova tecnica del combattimento, e in Inghilterra, l'aver la-



STRATEGIA AEREI

zione aeronautica, venivano quindi ad aggiungersi quelle circa il materiale e il criterio di impiego, che, nonostante tutte le strombazzature della propaganda, non tutti sono convinti in Inghilterra che specialmente la R.A.F. — e cioè l'organizzazione terrestre — ottenga i successi che si vorrebbero far credere ed abbia una direzione capace di indirizzarne l'impiego come sarebbe desiderabile.

Vi sono intanto vive reazioni alla tendenza di voler considerare l'arma aerea come fattore essenziale di una quanto mai problematica vittoria. L'ammiraglio Stirling, che è considerato uno dei più autorevoli critici americani, si è espresso di recente così:

«Dato forse che siamo in grado di costruire grandi quantità di aeroplani vi è qualcuno che si illude di poter vincere la guerra soltanto con essi, risparmiando milioni di soldati sui campi di battaglia. Le potenze anglosassoni devono smetterla di fantasticare e dare invece il peso che meritano alle affermazioni di chi sa benissimo che la guerra non può essere vinta soltanto con la produzione di armi più o meno perfezionate. Indubbiamente i bombardamenti della R.A.F. sulle città tedesche provocano devastazioni, ma nulla sta a dimostrare che questo abbia arrestato, od anche semplicemente rallentato, l'avanzata tedesca in Russia o che abbia costretto i tedeschi a spostare un tale numero di apparecchi da portare un effettivo sollievo alla Russia».

A sua volta l'«United Press» registrava che:

«Una viva agitazione si manifesta negli ambienti britannici chiedendo un radicale rovesciamento della politica aerea, la quale già prima che cominciasse la guerra era basata sull'impiego di apparecchi da bombardamento pesanti coi quali, colpendo le retrovie del nemico, si sarebbero dovuti raggiungere risultati strategicamente decisivi. Alla prova dei fatti è accaduto che i bombardieri operanti al di sopra del territorio nemico, anche nelle condizioni più favorevoli, non possono né colpire la produzione, né terrorizzare le popolazioni al punto di indurre il nemico alla capitolazione. Si è capito, difatti, che tali bombardamenti non sono stati né precisi né strategicamente efficaci mentre, data la perfezione della difesa tedesca, risultavano terribilmente costosi in uomini e macchine. I critici e gli esperti hanno quindi ragione di chiedere d'urgenza una modifica dei programmi. Essi ritengono



che la produzione dei bombardieri pesanti dovrebbe essere mantenuta, ma che il loro impiego dovrebbe essere meglio indirizzato, e che la produzione debba concentrarsi su un tipo più leggero di apparecchi, quale è richiesto dalle operazioni militari e navali.

Il maggiore Oliviero Stewart, in pari tempo, osservava:

«Occorre un nuovo criterio di scelta degli obiettivi e comunque i bombardieri pesanti non dovrebbero assorbire tutte le cure dei costruttori mentre più grave appare la deficienza di apparecchi da ricognizione, siluratori e distruttori di carri armati».

Il Masfield, collaboratore aeronautico del «Times», che a sua volta con speciale vigore propugna la produzione di aerei per la caccia ai carri armati, mette un dito sulla piaga delle deficienze britanniche scrivendo:

«Occorre non si verifichi più quanto accadeva allorché le navi da battaglia tedesche «Selhornhorst» e «Gneisenau» ebbero ad attraversare la Manica, e cioè che soltanto sei aerodistruttori del tipo «Swordfish» fossero disponibili mentre i bombardieri pesanti dimostravano, ancora una volta, la loro incapacità di ottenere risultati concreti».

L'ironica frase: «Troppo poco o troppo tardi» è dopo ciò entrata nell'uso anche per quanto riguarda la abitudine di sperimentare azioni contro le potenze dell'Asse servendosi di contingenti aerei piccoli e inadeguati. Per contrasto, veniva notato come tedeschi e giapponesi fossero riusciti ad effettuare vaste conquiste territoriali mediante una netta superiorità aerea. Le nazioni anglo-sassoni sono state battute in Polonia, in Norvegia, nei Paesi Bassi, in Francia, a Creta, in Malesia, nelle Indie Orientali olandesi e solo fino a un certo punto sono riuscite a contrastare la superiorità aerea nemica sul fronte russo.

- 1) Apparecchio da ricognizione a bordo di una nostra unità da guerra —
- 2) Il pilota Giulio Reimer, il primo che si sia lasciato catturare con un apparecchio da caccia — 3) Aspetti contrastanti in una nostra base aerea di guerra (R. G. Luze-Valvasori) — 4) Messa a punto di scatti aerei da caccia sul fronte russo (R. G. Luze) — 5) Idrovolanti pronti sul mare (R. G. Luze) — 6) In partenza per le missioni di guerra (R. G. Luze-Valvasori)



Si consiglia quindi che venissero predisposti piani concreti per l'ulteriore condotta della guerra aerea e tenendo conto che tre sono i centri di produzione aeronautica e cioè gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Russia, non manca di affiorare qualche preoccupazione circa la possibilità che questi stessi centri siano minacciati. Quante vane speranze in tal caso avrebbero fine!

« Forse in Francia — si è detto — l'invio di un « Hurricane » di più avrebbero costituito la salvezza, ma è inutile rammaricarsi, essi non vi erano e non si poteva comunque sguarnire del tutto la difesa dell'isola. A che del resto inviare rinfiori quando si aveva la matematica certezza che essi non potevano mutare il corso degli avvenimenti! ».

A quello della sicurezza dei luoghi di produzione si unisce poi il problema della disponibilità di basi e, nonostante lo sforzo degli anglosassoni di procurarsene sempre nuove sfruttando dell'asservimento di minori paesi e violandone disinvoltamente il territorio, non è detto che le cose vengano per loro favorevolmente. E' forse perciò che l'assunzione del comando da parte del maresciallo dell'aria Harris, proveniente dalla caccia, incoraggiava le speranze che si dovesse cambiare metodo. Si è avuto invece, di recente, il famoso discorso intimidatorio in cui il comandante dei bombardieri della R.A.F. ha minacciato le solite incursioni terroristiche sulle città tedesche.

Ma il dislocamento di apparecchi nel Medio e nell'Estremo Oriente e la battaglia dell'Atlantico, hanno portato ad una grande dispersione di forze, e non si vede come col moltiplicarsi dei compiti le cose dovrebbero cambiare per l'avvenire.

Le vanterie dell'Harris hanno suscitato una specie di insurrezione nella stessa Inghilterra.

Egli ha affermato che se fosse stato possibile mandare in una notte ventimila apparecchi sulla Germania l'indomani non vi sarebbe più guerra, e che se fosse possibile mandarne ogni notte mille la guerra finirebbe in autunno, ma l'autunno invece è venuto ed Harris non può fare né l'una né l'altra cosa. Un tecnico del valore del comandante Alessandro Severi, nel suo libro « La vittoria attraverso la potenza aerea », ammonisce in proposito anche gli americani e, dopo aver constatato che i giapponesi dispongono di motori superiori, afferma che gli Stati Uniti non potranno mai avere la potenza aerea cui ambiscono. Non è il numero degli apparecchi che conta, ma una strategia adatta ed un orientamento psicologico che sappia conformarsi ai bisogni e alle opportunità nel campo aereo e per cominciare occorrerebbe mettere d'accordo i metodi americani con quelli britannici in quanto in America si è concordi nell'affermare che i metodi britannici sono difettosi pur senza saper precisare un criterio anche solo rispetto alla possibilità di ridurre le perdite in rapporto al lancio di un maggior peso esplosivo. Le perdite subite dagli inglesi ed americani nei loro bombardamenti, inducono difatti a domandare se vi sia convenienza di tali iniziative e, per naturale associazione, si citano i risultati ottenuti dai tedeschi i quali traggono dalla massa degli apparecchi i migliori successi, diminuendo — come è provato — anche il numero delle perdite in conseguenza di un diso-

rientamento e scombuscigliamento immediato delle difese che possono essere attaccate da una aliquota di apparecchi propria nel momento che un altro stormo opera sugli obiettivi principali. Ne deriva la necessità di una suddivisione di compiti nella massa attaccante, affidati a varie specialità di apparecchi, da cui si trarrà forse un giorno la norma fondamentale di una nuova tattica aerea.

Ma altri quesiti si formulano. Si tratta di attaccare a bassa o ad altissima quota, e in quali condizioni. E possono ottenere maggiori risultati con risparmio di perdite? La risposta può esser data tenendo conto del progresso realizzato nei sistemi di mira, ai quali specialmente i giapponesi hanno apportato perfezionamenti notevolissimi. Ma giapponesi e tedeschi stanno anche dimostrando che il bombardamento a bassa quota può dare, con perdite relativamente miti, risultati impressionanti. Ne sono prova le distruzioni delle navi angloamericane, e più ancora i risultati ottenuti con gli Stukas sulle opere fortificate e sui concentramenti di forze. Dati statistici che offrono il rapporto fra il numero degli apparecchi impiegati ed i risultati ottenuti, ed una comparazione fra quelli realizzati con bombardieri ad alta quota e gli altri derivanti dall'impiego di bombardieri a tuffo, o a volo radente, potranno darci in seguito una misura esatta, ma intanto può notarsi come gli inglesi siano preoccupati degli effetti degli attacchi tedeschi a bassa quota, in quanto l'opporre agli Stukas speciali cacciatori non deve aver dato grandi risultati. Notevole è comunque come gli anglosassoni siano preoccupati della possibilità di una reazione dell'Asse.

Nel New York Post si legge:

« L'aumentata attività di ricognizione sulla Gran Bretagna suggerisce che la Germania sta preparandosi a colpire in forze, e con anticipo. La Germania dispone di migliaia di bombardieri, ed è un portante notare che i tipi a lungo raggio di azione, e quelli medi, non sono stati impiegati sul fronte russo dove invece trionfano gli « Stukas ». La Gran Bretagna costituisce una posta molto grossa, ed ogni angolo di essa si trova sotto l'ombra delle ali della Luftwaffe ».

Quale sarebbe, in tal caso, la sorte di quella che viene considerata « la grande portaerei per gli attacchi sull'Europa »? Se è vero che gli anglosassoni possono recare danni, non è men vero che i tedeschi, con un'azione intensa, possono scombusciare del tutto le predisposizioni britanniche per l'attacco, inutilizzando campi di partenza ed officine, e schiacciando a terra l'aviazione nemica. Proprio per questo gli inglesi si preoccupano di moltiplicare quanto più è possibile i loro campi, occultandoli alla vista dall'alto. Essi sanno che le vanterie contano poco di fronte alla realtà delle situazioni. I criteri di impiego e i progressi tecnici non hanno mutato quanto fu osservato, in questa stessa Rivista, rispetto alle reciproche posizioni dell'Inghilterra e della Germania e perfino gli americani lo tengono presente al punto che basano alcuni deliranti disegni di aggressione contro l'Europa sul continuo aumento di autonomia dei loro apparecchi, il che non sta davvero a dimostrare grande fiducia nella capacità di resistenza dell'alleanza e nella possibilità di conformarsi.

G. D. B.



TEORIA DELLA NAVIGAZIONE

Il problema principale che si presenta al navigatore del mare o dell'aria che dal punto di partenza deve raggiungere un altro punto qualsiasi della superficie terrestre è la scelta della rotta. Tra gli infiniti percorsi che si possono seguire tra due punti d'una superficie, si tratta difatti di scegliere il più conveniente e, nei limiti del possibile, il più breve. Soltanto, comunque, due linee hanno particolare interesse. La prima è quella cui corrisponde la distanza minima (geodetica), che può essere materializzata mediante un filo flessibile e inestensibile teso tra i due punti, ed è rap-

presentata da una retta sul piano, da un'elica sul cilindro e sul cono, da un arco di cerchio massimo sulla sfera. La seconda è quella che incontra le generatrici della superficie secondo un angolo costante, ed è chiamata *lozodromia*. (La linea generatrice d'una sfera è evidentemente un cerchio che ruota intorno al suo diametro). Il tratto di linea continua compreso tra il punto di partenza e il punto d'arrivo rappresenta la distanza tra i due punti lungo la linea considerata. Se questa è una geodetica la distanza sarà la minima possibile. La distanza misurata sulla lozodromia è sempre maggiore del percorso minimo.



LA ROTTA

Un mobile che si sposta da un punto all'altro segue dunque una linea che è la rotta. Angolo di rotta, in uno qualunque dei punti della linea, è l'angolo che la linea, o la sua tangente, fa col meridiano nel punto stesso.

Al fine della navigazione pratica è sufficiente considerare due rotte particolari: la *rotta lossodromica* o per angolo costante, e la *rotta ortodromica* o per cerchio massimo. Nel primo caso si tagliano dunque i meridiani sotto angolo costante, nel secondo si procede lungo un arco di cerchio massimo.

In un raggio di cinquanta chilometri si può ritenere praticamente la superficie sferica confusa con il piano tangente; in tal caso l'ortodromia e la lossodromia coincidono con la retta congiungente due punti. Oltre tale limite di distanza le due rotte sono ben distinte, come dimostrano chiaramente gli esempi che seguono.

Quale delle due rotte conviene? Si sarebbe indotti a scegliere la rotta ortodromica che ha il grande vantaggio di costituire il percorso più breve possibile. Ma si presentano due gravi inconvenienti.

In primo luogo, dovendo formare con i meridiani successivi angoli sempre diversi, si rende necessaria la variazione continua dell'angolo di rotta. Avviene inoltre che navigando a latitudini elevate la rotta ortodromica conduce troppo vicino ai poli con la condizione di dover attraversare regioni pericolose per la navigazione e per il volo. Ne consegue che è preferita, di massima, la rotta lossodromica la quale, pur essendo più lunga, si ottiene semplicemente mantenendo sempre costante l'angolo di rotta. In realtà poi la rotta ortodromica non viene mai seguita matematicamente; nessuna nave traversa l'Oceano seguendo un arco di cerchio massimo che all'ortodromia si sostituisce una spezzata lossodromica i cui vertici sono però molto prossimi all'arco di cerchio massimo che congiunge i punti d'arrivo e di partenza.

Nella zona compresa fra il parallelo 6° Nord e il parallelo 6° Sud le due rotte praticamente coincidono. Nelle due fasce comprese fra il 6° e il 36° Nord e tra il 6° e il 36° Sud lo scostamento fra le due rotte è minimo: raggiunge appena due primi.

Il pilota deve dunque ben conoscere i due tipi di rotta, scegliendo nei

vari casi la più conveniente od una intermedia che dell'una e dell'altra riunisca i vantaggi.

Diamo ora qualche esempio che dimostra la differenza tra il percorso lossodromico, maggiore, e quello ortodromico. Il primo dato rappresenta la distanza in miglia per lossodromia, il secondo quella per ortodromia, il terzo la differenza tra i due percorsi.

Roma-New York	3884	3592	1192
Tokio-New York	6982	5856	1076
New-York-Chicago	622	619	3

Per lo studioso dell'argomento riportiamo qui alcuni dati relativi alla misura delle distanze. Il *miglio nautico*, che corrisponde alla lunghezza d'un primo di meridiano, è di 1852 metri. Gli anglo-americani usano anche un miglio terrestre convenzionale (*statute mile*) lungo m. 1609,34.

A proposito di unità di misura inglesi ricordiamo: il braccio (m. 1,829), lo yard (m. 0,9144), il piede (m. 0,3048), il pollice (m. 0,0254).

Per trasformare rapidamente lo miglia nautiche in chilometri vale la seguente regola pratica: « Raddoppiare il numero delle miglia e togliere il decimo e il mezzo decimo dello stesso numero ». Esempio: miglia 150. Raddoppiando si ha 300. Quindi $300 - (15,0 + 7,5) =$ chilometri 277,5.

CARTE DI NAVIGAZIONE

Qualunque sia la rotta prescelta, il pilota deve poter sempre determinare le coordinate d'ogni punto, l'angolo di rotta, il percorso già compiuto e quello da compiere. Questi dati possono esser facilmente calcolati con sistemi analitici o con semplici metodi grafici sulle carte di navigazione.

Abbiamo già esposto recentemente i vari sistemi di rappresentazione della superficie terrestre sulle carte a grande e a piccola scala. Da qualunque carta è facile ricavare la distanza tra i vari punti e misurare gli angoli. Per navigare occorre tracciare su tali carte le rotte e i rilevamenti.

Sulle carte in proiezione naturale in cui è rappresentata una limitata zona di superficie terrestre, alla lossodromia ed all'ortodromia tra due punti si sostituiscono in pratica, e senza errori apprezzabili, linee rette il cui tracciamento è immediato. In navigazione aerea a grande raggio si adopera generalmente la carta del



mondo alla scala da uno a un milione. In questa i cerchi massimi sono rappresentati da linee rette, senza errore apprezzabile, entro il limite di mille chilometri di distanza. Naturalmente i metodi variano secondo il sistema di rappresentazione della superficie terrestre sulla carta. Non bisogna infatti dimenticare che qualunque carta è approssimata alla realtà, in quanto rappresenta in piano una superficie sferica, e l'errore è tanto maggiore quanto maggiore è la scala.

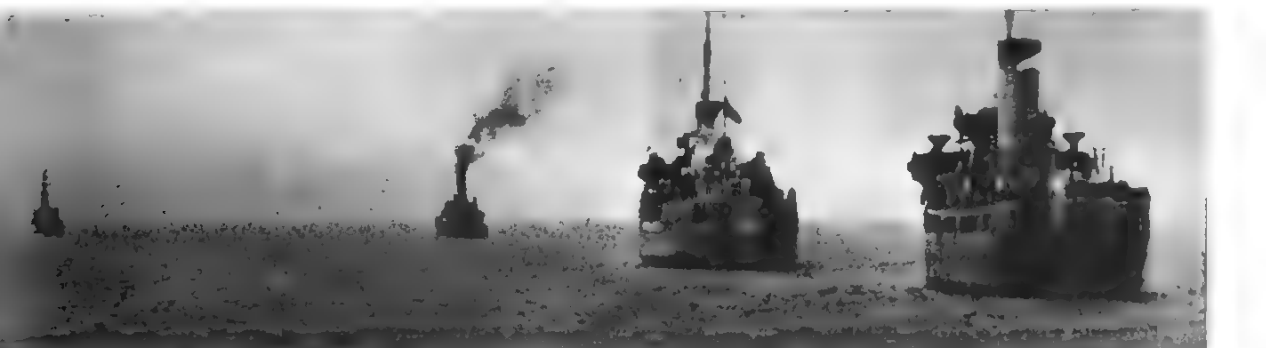
Sulle carte di navigazione distribuite ai piloti di mare e dell'aria sono dunque già tracciate con linee rette o curve, secondo i casi e le distanze, le rotte da seguire. Gli angoli sotto i quali tali rotte tagliano i meridiani sono pertanto noti e non resta da far altro che mantenerli nella guida. I rilevamenti vengono ormai fatti con i radiogoniometri, sia da stazioni terrestri, sia

da bordo; ma sono anch'essi tracciati sulle carte di navigazione con linee uscenti dalle stazioni fisse che rilevano o che vengono rilevate. Mediante l'impiego dei radiogoniometri le navi e i velivoli possono sempre apprendere con facilità e rapidamente la loro esatta posizione.

Accenneremo prossimamente ai metodi più comuni usati per mantenere la sicura rotta in volo anche in condizioni particolarmente sfavorevoli ed ai principali strumenti che consentono la navigazione con cielo coperto o senza l'ausilio, spesso interdetto in guerra, della radiogoniometria.

DETECTOR

1) Piano carico per il trimotore (R. G. Luce) — 2) Flottiglia germanica di naviglio leggero in crociera di guerra (R. D. V.) — 3) Niente torpediniere in crociera contro i sommergibili nel Mediterraneo (R. G. Luce)





no dibattute e continuano a libitersi nella crisi del tonnellaggio. Perché costruire tanto, perché tanta ansia di impostare, di varare, di allestire, di mettere in linea? E' evidente che gli anglo-sassoni si preoccuperebbero di altri problemi se non fossero attanagliati dalla esigenza del tonnellaggio; è evidente che né l'Inghilterra né gli Stati Uniti dedicerebbero tanta parte della loro potenzialità industriale, delle materie prime e della loro mano d'opera alle costruzioni navali se non vi fossero degli enormi vuoti da colmare.

Il tonnellaggio rimane dunque la carta fondamentale, decisiva della guerra. Quale sia poi il grado e la misura della crisi angloamericana solo i nostri nemici possono sapere con certezza perché se la consistenza iniziale delle varie flotte mercantili (al settembre del 1939) era esattamente nota, intervengono ormai troppe incertezze di valutazione sulle costruzioni, sulle riparazioni, sulle requisizioni, sugli acquisti, sulle catture, sugli affondamenti, sulle trasformazioni perché le Potenze del Tripartito possano misurare con assoluta sicurezza il « deficit » del nemico e la cifra capace di assicurare la vittoria. Si deve però ricordare che nella passata guerra l'Inghilterra fu assai vicina a crollare sotto i colpi terribili della campagna sotto-

COLLABORAZIONE ATLANTICA

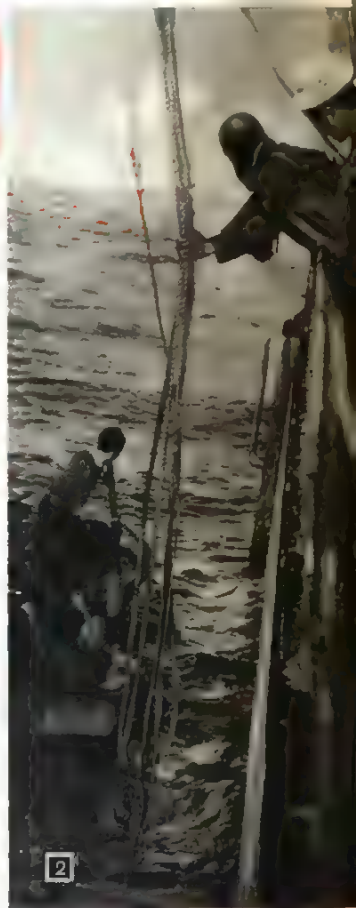
Dopo gli avvenimenti mediterranei, che nella scorsa settimana abbiamo compendiato in due nomi, Turchia e Gibilterra, l'attenzione viene riportata negli ampi bacini oceanici e sulle rotte artiche.

Nell'Oceano Atlantico è continuato con ritmo intenso l'attacco alla navigazione marittima da parte dell'arma sottomarina. Nuovi grandiosi successi sono stati annunciati dai

**LA BATTAGLIA DEL TONNELLAGGIO
UNITÀ NIPPONICHE IN ATLANTICO
IL VALORE DELLE ROTTE ATLANTICHE — IL CONVOGLIO DEL
MARE ARTICO**

comunicati straordinari germanici nelle ultime settimane. Sulla efficacia della campagna sottomarina si deve poi mettere in rilievo una prova indiretta: i responsabili, i go-

verni, la propaganda dei paesi anglo-sassoni denunciano e ostentano la imponenza dello sforzo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti vanno compiendo nel campo delle costruzioni navali, vantano la rapidità delle realizzazioni, gli abbassamenti dei tempi record di costruzione, presentano al pubblico statistiche e cifre che le Potenze anglo-sassoni si so-





marini e tuttavia ebbe la innegabile abilità di non lasciare trapelare affatto al nemico e ai neutrali la sua tragica situazione. E' questa una forte ragione per non lasciarsi ingannare dalla propaganda anglo-sassone e dalla ostentazione colla quale ha sempre parlato e continua a parlare della vittoria finale.

...

La novità atlantica degli ultimi giorni è la comparsa di unità nipponiche in questo teatro di operazioni. Nel secondo annuale del Patto Tripartito la collaborazione delle flotte subacquee delle tre Potenze nello stesso oceano ha un evidente significato morale.

Ma non è difficile riconoscere anche la importanza politica e militare dell'avvenimento. Indubbiamente gli avversari del Tripartito hanno assai più larghe possibilità di stabilire contatti fra loro e di coordinare la rispettiva condotta di guerra di quanto ne abbiano le Potenze dell'Asse rispetto all'Impero nipponico. I viaggi di Churchill fino alla Casa Bianca e al Cremlino, le visite a Londra, a Washington e a Mosca che si scambiano frequentemente tecnici, fiduciari, messi, commissioni, rappresentanze dei tre governi coalizzati non debbono essere sopravvalutate, ma neppure ignorate. E' evidente infatti che se nessuno sforzo tecnico o diplomatico potrà mai rendere convergente quella parte degli interessi inglesi, nord-americani e sovietici che diverge irrimediabilmente dall'interesse degli altri due alleati, i reciproci contatti possono tuttavia giovare a coordinare e fondere gli sforzi dei nostri avversari in quegli altri campi nei quali essi possono avere effettivamente interessi comuni ed esigenze e possibilità complementari. Orbene, se sotto questo aspetto si poteva pensare che la coalizione democratico-bolscevica godesse qualche vantaggio sulle Potenze del Tripartito, la collaborazio-

ne nipponica in Atlantico viene invece a dimostrare che anche l'Asse Roma-Berlino è in grado di comunicare, di collaborare e di accordarsi direttamente e strettamente con Tokio, ad onta di tutte le distanze e di tutte le interposte forze nemiche. Tale è il significato politico della nuova collaborazione atlantica. Non meno notevole è il suo significato tecnico. Illustrano a suo tempo su questa Rivista le ragioni economiche e geografiche per le quali la navigazione marittima americana ha una importanza e uno sviluppo prevalenti nel versante Atlantico rispetto al versante Pacifico. Sono ragioni inerenti alla orografia, alla idrografia, alla portualità, alla ripartizione delle materie prime, dei centri demografici, dei distretti industriali. Ne deduciamo che la campagna sottomarina condotta dalla Potenza dell'Asse contro la navigazione americana aveva una importanza preminente rispetto a quella condotta nel Pacifico dalla marina nipponica. Aggiungiamo che l'azione dell'Asse appariva inoltre più promettente perché i diametri dell'Atlantico sono notevolmente minori di quelli del Pacifico; sicché per questo motivo il rendimento delle missioni di ogni singola unità in Atlantico prometteva di essere maggiore che nel Pacifico. Tutte queste considerazioni sono valide oggi quanto lo erano ieri: l'invio in Atlantico di sommergibili nipponici, dal punto di vista tecnico sembra dunque rispondere precisamente a questo criterio del massimo rendimento e viene a convalidare le considerazioni che facemmo a suo tempo e che per sommi capi abbiamo riepilogato.

...

Ma l'Atlantico ha una importanza vitale anche come via di comunicazione fra il Nuovo e il Vecchio continente. Sempre a cagione della maggiore larghezza del Pacifico e poiché d'altronde il Giappone ha diste-

so per meridiano, dalle Aleutine ai mari del Sud, l'immenso diaframma delle sue armi fra l'America e l'Asia, il traffico marittimo diretto non solo all'Inghilterra, ma anche all'Egitto, all'India, al golfo Persico, all'Unione Sovietica è costretto ad affrontare sulle rotte dell'Atlantico e dell'Artico le insidie e gli attacchi dei sommergibili e degli aerei.

Un episodio saliente e grandioso del contrasto alla navigazione anglo-sassone nei mari artici si è avuto di recente e precisamente nella seconda decade di settembre. Il grande convoglio diretto ai porti artici dell'URSS rispondeva probabilmente al progetto e al desiderio di effettuare una notevole rifornimento prima che intervenissero le difficoltà di accesso al Mar Bianco create dal ritorno dei ghiacci. Le imponenti dimensioni di questi convogli o la scarsa frequenza dei loro passaggi sono poi sintomi eloquenti delle difficoltà nemiche. Avviene infatti nei mari artici, come nel Mediterraneo, come su qualunque altro itinerario marittimo il seguente fenomeno: quanto più tranquilla e sicura è la navigazione marittima, tanto più frazionato, diluito, continuo è il transito dei pirati; quanto più grave è invece la minaccia delle offese nemiche, tanto più intermittenne diviene il transito delle navi, tanto maggiori sono le dimensioni dei convogli, tanto più complessi si fanno i preparativi dell'operazione e tanto più imponente diviene il complesso delle forze aereo-navali di scorta.

La vicenda dell'Artico ha dimostrato che le preoccupazioni anglo-sassoni erano perfettamente fondate e giustificate. Ad onta di tutte le misure protettive il convoglio è stato difatti attaccato con estrema decisione e violenza dai sommergibili, dai bombardieri e dagli aerosiluranti germanici, partiti dalle basi settentrionali della Norvegia, in un complesso di azioni che si sono pro-

tratte per quasi una settimana. Per la seconda volta nella guerra, l'aviazione germanica ha fatto impiego a massa di grande numero di aerosiluranti con risultati assai notevoli, specialmente contro il naviglio mercantile. Tuttavia non sono mancate perdite anche fra le forze navali di scorta e lo stesso Ammiragliato britannico ha denunciato la perdita del cacciatorpediniere *Somali*.

Dopo che i resti del convoglio sono giunti nei porti russi, le forze navali di scorta ne sono ripartite con un altro convoglio di navi sciariche che, per quanto fosse meno importante del convoglio carico, e sia stato attaccato con minori mezzi, ha pagato anch'esso il pedaggio della rotta artica.

Così continua la lotta sui mari per separare completamente e definitivamente i sovietici dagli anglo-sassoni e privare al tempo stesso gli anglo-sassoni di quel prezioso naviglio mercantile alla disponibilità del quale è condizionata ogni loro iniziativa. In questa grandiosa lotta contro la navigazione marittima ogni arma nuova di alta efficacia contro la nave da carico deve prima o poi riversarsi in un danno per l'Inghilterra e in un vantaggio per il Tripartito perché proprio l'Inghilterra è maggiormente vulnerabile sul mare e nelle sue arterie di traffico marittimo. Anche l'aerosilurante sarà perciò uno strumento fondamentale della nostra vittoria accanto al sommergibile. La logica lo preannuncia e i più recenti avvenimenti lo confermano.

GIUSEPPE CAPUTI

1) Partenza di un sommergibile da una nostra base atlantica — 2) Salvataggio in Mediterraneo di un pilota tedesco abbattuto presso Malta e ritrovato dopo otto giorni — 3) Messa a punto di metri M&S in una base mediterranea (R. O. Luce) — 4) Una unità in partenza — 5) La bandiera tedesca al vento della Mantic.



IL DESTINO DI UNA ARMATA SBARAGLIATA — A documentare le sconfitte restano sul campo di battaglia gli oggetti abbandonati mentre nelle più lontane retrovie le masse dei prigionieri se d'osso con l'insanguinamento più chiaro la partita. Le fotografie mostrano: Sul fronte russo: 1) che cosa è rimasto del forte Mamonov Gork che avrebbe dovuto sbarrare la via di Sebastopoli — 2) Ertaniani intorno al paese delle perle macchio di un'armata — Sul fronte africano: 3) Folla di prigionieri che si accrescono di continue di nuovi alleati — 4) Un aspetto della ritirata britannica e Mersa Matruh — 5) Il materiale abbandonato sul campo di battaglia di Sidi Barrani — 6) Ralli: uomini e gente di ogni colore che aspetta il turno di essere avvicinati verso le retrovie (Foto R. D. V.)

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

3015. BOLLETTINO N. 844.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 settembre:

Sul fronte egiziano azioni di silenzi esploranti.

Dalle basi di Malta reparti dell'aviazione hanno proseguito le operazioni di bombardamento. Un velivolo britannico è stato abbattuto.

Dalle missioni di guerra degli ultimi due giorni, quattro nostri aerei non sono ritornati.

Mezzi d'assalto della Regia Marina, penetrati nella rada di Gibilterra, vi hanno affondato il piroscafo «Ravena Point».

In precedente azione altri mezzi d'assalto avevano gravemente danneggiato nella stessa rada i piroscafi «Meta», «Shuma», «Empire Snipe», «Baron Douglas», e un quinto non identificato.

La maggior parte degli assaltatori ha fatto ritorno alla base.

3016. BOLLETTINO N. 845.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 settembre:

Puntate di elementi esploranti nemici nel settore sud del fronte egiziano sono state respinte.

Nella zona delle retrovie formazioni aeree italiane e germaniche hanno attaccato con violente azioni di bombardamento e mitragliamento colonne blindate, infliggendo notevoli perdite. In vivaci combattimenti aerei tre caccia britannici venivano abbattuti.

Durante una incursione notturna su Tobruk un velivolo è stato distrutto dalla difesa contraerea della piazza.

Nel Mediterraneo una nostra silurante di scorta ad un convoglio, comandata dal tenente di vascello Mario De Petris, ha affondato un sommergibile nemico.

3017. BOLLETTINO N. 846.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 20 settembre:

Reparti aerei italiani e germanici, operando in ondate successive sulle retrovie del fronte egiziano, hanno anche ieri attaccato, con visibili risultati, concentramenti di automobili nemici. Un velivolo britannico è stato abbattuto dalle batterie contraeree di una nuova divisione.

Nell'aeroporto di Micabba una formazione di nostri bombardieri ha provocato notevoli incendi.

Su Navarino (Grecia) una incursione nemica non arrecava danni. Alcune bombe sono state sganciate questa notte da aeroplani inglesi nei dintorni di Catania e di Licata senza causare vittime. Un apparecchio avversario è precipitato in fiamme presso Cattolica Eraclea (Agrigento), uno degli aviatori, neo-selandesi, lanciatisi con il paracadute è stato catturato.

3018. BOLLETTINO N. 847.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 21 settembre:

Nella giornata di ieri l'aviazione dell'Asse ha continuato con successo azioni di spionaggio e mitragliamento su formazioni di automobili nemici, nelle retrovie del fronte egiziano: numerosi autocarri venivano incendiati.

In duelli aerei cacciatori germanici abbatterono 4 apparecchi avversari.

Velivoli britannici hanno bombardato Tobruk.

Raffiche di mitragliatrice sparate da aerei nemici e qualche bomba su alcuni centri abitati della provincia di Agrigento, non hanno causato vittime.

3019. BOLLETTINO N. 848.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 22 settembre:

All'alba del 18 settembre le nostre truppe dell'oasi di Uta venivano impegnate in aspri combattimenti da preponderanti forze motoccecanizzate aeree provenienti dal Sahara libico.

Risposta all'attacco iniziale, appoggiato da numerose artiglierie, la resistenza del presidio ha continuato ferma e to-nace anche nei giorni successivi, validamente sostenuta dai ripetuti interventi di formazioni aeree italiane e germaniche che infliggevano all'avversario gravi perdite in uomini e automezzi.

Ieri all'approssimarsi di una nostra colonna motorizzata inviata in rinforzo, il nemico si sottrasse al combattimento ripiegando rapidamente verso sud inseguito e battuto da reparti dell'aviazione dell'Asse.

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte egiziano.

Un velivolo britannico è stato distrutto dalle artiglierie contraeree di una nostra grande unità. Due altri erano abbattuti nel cielo di Tobruk, rispettivamente dalla difesa della piazza e da un nostro cacciatore.

3020. BOLLETTINO N. 849.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 23 settembre:

Moderata attività di artiglierie sul fronte dell'Egitto.

In combattimenti sono stati abbattuti dalla caccia germanica due apparecchi britannici, dei quali uno nel cielo siciliano e l'altro al di sopra di Creta.

A Bengasi un'incursione nemica ha causato qualche danno e alcune vittime. Nostre formazioni di aerei in picchiata hanno attaccato con bombe dirompenti e incendiarie l'aeroporto di Hal Far.

Dalle operazioni di guerra della giornata un nostro velivolo non ha fatto ritorno.

3021. BOLLETTINO N. 850.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 24 settembre:

Sul fronte egiziano attività di artiglierie e di elementi esploranti.

Nel Mediterraneo, durante un attacco tentato da aerosiluranti avversari contro un nostro convoglio che ha proseguito indenne la rotta, due apparecchi precipitavano in mare colpiti dalla reazione della scorta.

Cacciatori germanici hanno abbattuto due «Spitfire»: uno su Malta e l'altro su Creta.

Aerei nemici mitragliavano ieri sera la ditta di Trapani e l'isola Colomba causando un morto e nove feriti: qualche bomba veniva sganciata sulla rotabile Gela-Licata. Nel cielo di Porto Empedocle un velivolo britannico, centrato dalle batterie contraeree, è caduto in fiamme.

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

VENERDI' 18. — Situazione militare:
Comunicazioni sul Terek.
Attacchi sovietici a Voronez, a sud-est del Lago Ilmen e a sud del Ladoga. In Occidente attacchi aerei germanici sull'Inghilterra meridionale e orientale. Una corvetta nemica affondata nella Manica. Nella Nuova Guinea continua la pressione nipponica verso Porto Moresby.

SABATO 19. — Situazione militare:
Attacco ad albergo germanico respinto. 3 petroliere affondate sul Vologda. Nell'Africa settentrionale attività aerea italo-tedesca. In Occidente incursioni aeree inglesi sulle coste del Baltico. Un mercantile affondato dinanzi alle coste meridionali britanniche. Nel Mare Caraibico, al largo delle coste africane, nel Golfo di S. Lorenzo e nel Mare Glaciale artico 100 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate da sommergibili germanici.

DOMENICA 20. — Situazione militare:
Attacchi aerei inglesi sulla Germania sud-occidentale e meridionale. Particolare sulla città di Mosca. 12 bombardieri nemici abbattuti. Bombardamento aereo germanico su Sunderland. Si susseguono la morte del generale tedesco von Kleist.

LUNEDI' 21. — Avvenimenti politici e diplomatici:
L'invio personale di Roosevelt nel Medio Oriente è giunto ieri in aereo a Mosca, proveniente da Caltanissetta, accompagnato dall'ambasciatore degli Stati Uniti Standley.

Situazione militare:
Nel Caucaso occupazione delle città di Terek e di Vladimirovsky.

MARTEDI' 22. — Situazione militare:
Nel Caucaso, a nord-ovest di Novorossisk, tentativo di sbarco sovietico respinto. Occupazione germanica di Deislof. Combattimenti nelle vie di Stalingrado. Nella Nuova Guinea bombardamento aereo nipponico di Porto Moresby.

MERCOLEDI' 23. — Situazione militare:
Nel Caucaso le truppe tedesche avanzano nell'ansa del Terek e accentuano la pressione verso l'Uspes. Nelle isole Aleutine un incrociatore americano è danneggiato dall'attacco di un sommergibile nipponico.

Il comunicato giapponese rileva che

dal primo giorno della guerra gli americani hanno perduto in Asia orientale: sei corazzate, sette portaerei, 14 incrociatori, otto cacciatorpediniere e tre navi ausiliarie. Inoltre sono stati gravemente danneggiati: 5 corazzate, 2 portaerei, 18 incrociatori, 6 cacciatorpediniere, tre navi ausiliarie.

Tali perdite rappresentano circa la metà della forza navale degli Stati Uniti. Le perdite umane si ritiene raggiungano i 14.000 uomini. Inoltre 64 sottomarini americani e olandesi sono stati affondati o gravemente danneggiati.

GIOVEDI' 24. — Situazione militare:
Nel Caucaso nord-occidentale avanzata tedesca nella zona montuosa. Crisob-

skaja sul Terek occupata. violenti combattimenti a Stalingrado. Attacchi sovietici falliti a nord di Stalingrado, a nord-ovest di Voronez e presso Ijev. Attacco tedesco a sud del Lago Ladoga. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale e sulla Danimarca. Attacco aereo tedesco nella Contea di York. Davanti allo Spitzberg e all'Islanda e nell'Atlantico, sottomarini germanici affondano 125 mila tonnellate di naviglio mercantile nemico.

Direttore responsabile: Renato Comiglia
Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - C.N.A. Universitaria

Novità Tumminelli

NELLA

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

abbiamo pubblicato:

**7. CARLO LINATI:
APRILANTE**

(SOSTE E CAMMINI)

Un volume di 234 pagine

L. 20

**8. MARIO PRAZ:
MACHIAVELLI
IN INGHILTERRA**

(ED ALTRI SAGGI)

Un volume di 360 pagine

L. 35

IMMINENTI:

**9. BINO SANMINIATELLI
IL CAVALLO CHININO**

10. MARIO TOBINO

LA GELOSIA DEL MARINAIO



CARLO LINATI

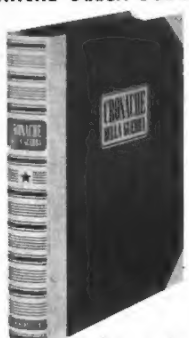
APRILANTE. C'è, in queste nuove prose, il più genuino Linati: il Linati viaggiatore e osservatore fra dialetti e nostalgici di genti, ambienti, paesi, specie della sua terra lombarda e monziana. Il Linati diarista, impressionista, che, come ai suoi incontri di sosta e cammino sa dare un romantico sapore di scoperta, di avventura; così dalle sue note di taccuino sa trarre figure e quadretti di una grazia leggera, vivace, cordiale. Il Linati, insomma, paesista lirico che alla sua pagina — in apparenza semplice e svagata — riesce spesso a conferire, con sottile industria, essenzialità di movimento e di tono.



MARIO PRAZ

MACHIAVELLI IN INGHILTERRA. Rucella dalla minuta indagine filologica, dalla ricerca industriale delle fonti letterarie, dal raffronto puntuale dei testi, alla ricostruzione estrosa di un'epoca e ambiente culturale, alla storia del gusto e del costume, conciliare il rigore del metodo con la esigenze dell'immaginazione e dello stile: tale è l'assunto, e il risultato, di ogni libro o scritto del Praz. Permette questi nuovi saggi, pur avendo ciascuno un suo disegno e carattere, di fatto si integrano a formare — quasi campi capitoli di storia — una costosa trattazione della fortuna della nostra lingua e letteratura in Inghilterra, dai tempi di Chaucer ad oggi e quello sulla « leggenda nera » di Machiavelli, che ne costituisce il centro, illumina in modo originale non solo certi importanti inflessi della nostra cultura su quella inglese, ma la stessa « forma mental » degli Inglesi nei riguardi dell'Italia e degli Italiani.

CRONACHE DELLA GUERRA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE II

TERZO VOLUME

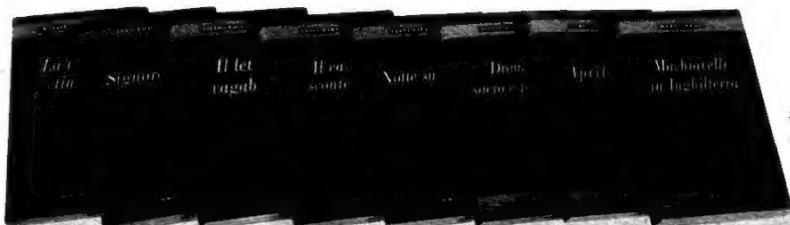
della raccolta di questa Rivista
che contiene i fascicoli dal 4 Gen-
naio al 28 Giugno 1941-XIX

Il volume rilegato in mezza tela
e rilievo viene spedito franco di porto
in Italia versando
sul C/C Postale N. 1/24910 a

TUMMINELLI EDITORE-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato
terdi la raccolta della Rivista
possono completarla unicamente
con questo volume, essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

L. 100



NELLA STESSA NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA SONO STATI GIÀ PUBBLICATI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20
5. GIANI STUPA, *Notte sul porto* (racconti) „ 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* „ 25



Potenze del Tripartito (com-
 presi i territori occupati)
 Azioni navali dell'Italia, Ger-
 mania e Giappone
 Rotte dei convogli nemici

